sare, e bisognava andar di là per una passerella fatta di un tronco d'albero, uno dietro l'altro. Quando sono a mezzo il fiume la ragazza, che camminava dietro, si convince sempre di più che il promesso sposo è troppo vecchio e brutto per lei. Allora gli dà uno spintone, e quello cade nel fiume che lo porta via senza dargli il tempo nemmeno di salutare.

Tornata a casa la figlia, e sentita la novità del vecchio annegato nel fiume, Jacu vuol fare una festa. Mette a cuocere la gallina senz'occhio, la tacchina senza gamba, la pecora senza orecchia e il cavallo spellato, e invita tutti i compari, le comari e tutto il paese a pascersi del gran mangiare, ed anche della contentezza perché si erano liberati di quel vecchio tanto pieno di pretese. (17)

L'acqua che balla, l'uccello che parla e l'albero che suona

Una volta c'erano due ragazze che stavano lavando alla fontana. Combina che di lì passa un principino figlio di una regina vedova, insieme con un suo servo. E una di esse sospira vogliosa, e dice :

— Quanto pagherei a poter sposare il principino!

— Io mi accontenterei anche del servo! — fa l'altra.

Il principino sente i sospiri e le parole delle due ragazze e dopo alcuni giorni le manda a chiamare. Quelle credono che sia per metterle in prigione e sono piene di timore. Quando sono lì, lui chiede:

— Che cosa avete detto l'altro giorno mentre passavo davanti alla fontana? — Esse tentano di protestare che non avevano detto nulla, ma si fanno rosse rosse in viso tutt'e due. Il principino insiste, vuol sapere, e le due ragazze si decidono a confessare la verità:

— Io ho detto solo che mi piacerebbe sposare il principino...

— E io solo che sposerei volentieri anche il suo servo...

Allora il principino dice alla prima, che era un fior di ragazza:

— Ebbene, tu sposerai me, — e alla seconda: — E tu sposerai il mio servo.

Ma la madre regina non era contenta di questo fidanzamento, avrebbe voluto che suo figlio sposasse una principessa dèl suo rango. Ma lui non tiene in alcun conto le mire della madre regina, e fa di testa sua. Quando tutto è pronto si fanno le nozze con banchetti e feste.

Dopo qualche tempo al principe tocca partire per la guerra. Prima di uscire dalla reggia coll'esercito, fa mille raccomandazioni alla madre perché abbia cura della sua sposa. Lei promette e assicura, ma poi fa tutto a sua volontà e arbitrio. Passati i tanti mesi, avviene che nascono due gemelli, uno maschio, l'altro femmina. Nel palazzo tuttavia la contentezza dura poco: la madre regina, piena di invidia e di rancore, col pretesto di

una lite fa calare la nuora nel pozzo sotto il secchiaio e fa richiudere il buco con la grossa pietra sopra la sua testa. Lì dentro la giovane è costretta a vivere delle immondizie e dei rifiuti che ci gettavano le sguattere. E subito la vecchia scrive al figlio al fronte che erano nati due cagnolini, e che non voleva tenere presso di sé quelle bestie. Il figlio risponde ordinando che si tenessero fino al suo ritorno a casa. La madre regina, tutt'altro che disposta a ben fare, fa costruire una cassetta di legno, ci mette dentro i due gemelli e li fa buttare nel fiume.

Accade che un pescatore, il quale stava pescando più giù nel fiume, vede la cassetta e la trae a riva, la apre e resta a bocca aperta vedendovi dentro i due piccoli. E dice:

— Ne ho già sette, due più, due meno, fa poca differenza. — E li porta a casa, poi li consegna alla moglie, che li allatta e li tiene come suoi insieme con quelli della sua nidiata. Così i due gemelli crescono belli e svegli di mente, tanto che la femminuccia aveva anche una stella in fronte. Venuta l'ora, essi vanno a scuola, e ogni giorno devono passare davanti al palazzo reale.

Passa oggi, passa domani davanti alle sue finestre, va a finire che la madre regina riconosce i due gemelli. Essa si stizzisce e si rode dentro, ma non sa come fare per farli perire senza dare troppo nell'occhio. Alla fine va da una maga, le rivela le sue intenzioni, e dice:

— Ti darò tutto quello che vorrai purché tu me li faccia sparire.

— Non datevi pensiero, maestà. So bene quello che ci vuole.

Un giorno che i due gemelli passavano, per andare a scuola, davanti a casa sua, la maga li chiama dentro e dice loro:

— Come siete belli e carini voi due! Solo che vi ci vorrebbe l'acqua che balla.

— Non abbiate pensiero, ve lo insegnerò io dove si trova. — E dice loro il segreto per filo e per segno, tacendo solo alcuni particolari. Usciti dalla casa della maga, incontrano per strada una vecchietta, che chiede loro dove andavano.

— A cercar l'acqua che balla. — E le spiegano ogni cosa. Allora la vecchietta riflette un poco, poi dice:

— Bene, badate però che non dovete andarci tutt'e due insieme. Devi partire tu solo, — dice al ragazzo — e tua sorella deve tenere due boccette, una piena d'acqua ed una piena di vino: se l'acqua si trasformerà in vino e il vino in acqua, sarà segno che sei in pericolo.

Il giorno dopo, di buon mattino, il ragazzo si mette in viaggio. Cammina e cammina, arriva in un gran bosco pieno di bestie feroci d'ogni sorta. Per arrivare all'acqua che balla gli toccava traversarlo tutto quanto. Appena fu un po' avanti nel bosco gli viene incontro un orso che camminava zoppicando. Egli allora gli cava lo spino che gli si era conficcato in una zampa, e quello per rimeritarlo lo accompagna attraverso tutto il bosco, fino al luogo dove si trovava l'acqua meravigliosa che balla. Arrivato alla fonte, prende la sua borraccia e la riempie, poi ritorna indietro, coll'orso che lo difendeva da tutte le bestie feroci che gli venivano incontro per assalirlo.

Di ritorno che è a casa, tutti gli fanno gran festa e restano a bocca aperta vedendo come l'acqua usciva gorgogliando dalla borraccia, correva qua, correva là, poi vi ritornava dentro tutta quanta senza che se ne andasse perduta una goccia. Queste novità alla fine vengono all'orecchio anche della madre regina, la quale si mordeva le dita dalla stizza per via che le cose non erano andate secondo i suoi disegni. Così essa ritorna dalla maga, e di nuovo le offre ancor più denari purché faccia perire i due gemelli. Quella promette che avrebbe pensato lei a tutto, e la rimanda a palazzo sicura del fatto suo. Ora la maga attende che i due gemelli ritornino a scuola, e quando li vede passare per via li chiama dentro in casa.

— Che bei due figlioli siete, e che fortunati! Solo che vi manca l'uccellin che canta e l'albero che suona.

— Come si fa per averli?

— Non datevi pensiero, ve lo insegno io! — E insegna loro il segreto. Hanno appena svoltato dietro la cantonata, che incontrano la vecchietta che chiede loro dove vanno di bello.

— A prendere l'uccellin che canta e l'albero che suona. — E raccontano tutto.

— Non devete andarci tutt'e due insieme, ma devi partire tu solo — dice al ragazzo. — E raccomanda alla sorella di tener sempre piene le due boccette, l'una d'acqua e l'altra di vino, e poi di stare attenta se il vino dovesse cambiarsi in acqua e l'acqua in vino, ché quello sarebbe un brutto segno.

Così al mattino dopo parte il ragazzo da solo. Cammina e cammina, un giorno arriva ai piedi di un monte. Si mette a salire e alla fine arriva alla cima, e lì vede una casetta. Bussa alla porta, entra, e vede seduto su una panca un vecchio con una gran barba bianca, lunga sino ai piedi.

— Che vieni a fare quassù, bel ragazzo? — domanda il vecchio.

— Sono venuto a prendere l'uccellin che canta e l'albero che suona.

— Che dici mai! — si meraviglia il vecchione. — Non sai che tanti e tanti son venuti già, e che nessuno di loro è più ritornato indietro?

— Io li voglio prendere a tutti i costi — ribatte il ragazzo.

— Se proprio insisti, stammi bene a sentire. Anzi tutto, l'albero che suona è troppo grande e non potresti portarlo via tutto intero. Poi, ti tocca andare fino a quel luogo lassù, il quale è pieno di pericoli, di serpenti, di uccellacci e bestie feroci. E devi passare in mezzo sempre diritto, senza batter ciglio e senza una voce che ti esca di bocca. Se sbagli diventerai una statua come tutte le altre che ci sono già.

Egli s'incammina e dopo un tratto vede un leone correre verso di lui, ma non batte ciglio, e cammina diritto davanti a sé trattenendo il fiato per non lasciarsi scappare una voce. Più avanti un grosso gufo esce dalla tana sbattendo un paio di alacce e gridando con voce lugubre, e subito dopo un serpente gli attraversa la strada colle fauci spalancate e con le lingue fuori, ma lui va oltre diritto senza un passo falso, senza batter palpebra e colla bocca stretta e chiusa. Finché arriva ad un grande albero, poi sente un bel canto d'uccellino e insieme un suono di musica che usciva dal folto dei rami. Quando scorge l'uccellino, si mette svelto a inseguirlo. Corri di qua, corri di là, ma invano, e l'uccellino ad un certo punto si mette a cantare e l'albero a suonare con note di scherno, pervia che il ragazzo non ce la faceva a pigliarlo, alla fine si lascia avvicinare come per farsi acchiappare. Ma nel momento proprio che crede di averlo preso l'uccellino lesto gli sfugge via, e lui si lascia scappare un « Oh »! di delusione. Non ha nemmeno finito di dire « Oh »!, che è già immobile, pietrificato in una statua.

A casa intanto la sorella vede che nell'una boccetta il vino si è trasformato in acqua, e nell'altra l'acqua in vino. Allora parte in tutta fretta e si mette in viaggio. Arriva sulla cima del monte ed entra nella casetta del vecchione. Vedendola così bella, e con quella stella in fronte, egli vuol dissuaderla dal seguire le tracce del fratello, e fa di tutto per rimandarla indietro. Visto tutto inutile, il vecchione allora le insegna tutto come aveva insegnato al fratello. La fanciulla attraversa il luogo abitato dalle bestie feroci senza lasciarsi sfuggire un battito di ciglio, né un passo falso, né

una voce di spavento. Quando arriva all'albero che suona e sente l'uccellino cantare, stacca un ramoscello, che suonava anch'esso, e con quello si mette ad inseguirlo. Salta di qua, vola di là, l'uccellino si lascia avvicinare sempre più, fin quando non può fare a meno di posarsi sul ramoscello che la fanciulla gli tendeva. Allora lei lo serra pian piano nella sua mano, poi corre dal vecchione nella capanna. Questo si mostra molto meravigliato e molto contento di quella fanciulla, e le dà un balsamo perché lo dia da annusare alle statue. Ella corre allora e cerca fra le tante quella del fratello, lo trova alla fine e le mette sotto il naso l'unguento.. La statua di pietra da un momento all'altro cambia colore, si muove, scende dal piedestallo e ritorna il fratello di prima. Poi fa lo stesso per le altre statue, e in poco tempo tutte erano ritrasformate in uomini e giovanotti come lo erano stati prima. Tutti felici e contenti, si mettono sulla via del ritorno, ma quando sono alla casupola del vecchione vedono che questo è sparito, e da alcuni segni si accorgono che era un mago, anzi si racconta che fosse stato a sua volta prigioniero di un incantesimo. Scesi che furono tutti dalla montagna, la gente corre in festa a vederli e ad ammirare l'uccellino meraviglioso portato dalla fanciulla, e il ramo che suonava.

Nel frattempo la guerra era finita e il principino era anche lui ritornato a casa. Sente discorrere delle avventure dei due gemelli, vuol farsele raccontare da loro stessi e li invita nel suo palazzo. La madre regina è tremante di paura, ma deve far finta di niente. Così le tocca invitare a banchetto tutta la corte e far posto ai due gemelli. Questi si portano dietro anche l'uccellino, ma prima di arrivare a palazzo questo dice e raccomanda loro di non parlare, di non rispondere a nessuna domanda e di mangiare soltanto quello che lui avrebbe detto che mangiassero. Giunti che sono alla sala del banchetto tutti si siedono a tavola e cominciano a mangiare. Mangia un po' di questo, e lascia da parte quello a seconda che l'uccellino assentiva o negava, e si arrivò alla fine del pasto. Allora il principino vuole che i due gemelli incomincino la loro storia. Ma l'uccellino prende subito la parola e dice:

— Anzi tutto liberate quella povera sposa che è chiusa sotto la pietra del secchiaio!

Corrono a levare la pietra e traggono la giovane dalla nera buca. Il principino resta di stucco perché, anche se dimagrata sino alle ossa e tutta sconcia, l'aveva subito riconosciuta per sua moglie. Dopo di che l'uccellino racconta tutta la storia dal principio alla fine, e intanto tutti attorno guardavano la vecchia regina, che era nera e verde dalla rabbia. Il principino dapprima non crede alle proprie orecchie, ma alla fine non ha pietà per la malvagia regina. Prende un cavallo, lega la vecchia alla sua coda e poi lo fa correre al trotto per tutte le strade della capitale finché è morta e stecchita. Fatta giustizia, il principino diventa re, e colla moglie tornata tutta bella e felice, e insieme coi due gemelli, che non erano altro che i loro figlioli, vivono contenti e beati una lunga fila di anni. (18)